

è Ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

Quando giustizialismo, ignoranza ed incultura producono danni economici e sociali

CANAPA INDUSTRIALE E CANAPA PER MEDICINALI E DROGHE

di **Vincenzo Papadia**

Quando nello Stato/Amministrazione si hanno cocuzze e non dirigenti con cervelli colti i danni che si producono sono gravi ed irreparabili. Infatti, l'Italia cadde in errore già nel 1975 quando fu inasprito il divieto della coltivazione della canapa indiana Cannabis indica (presunta rea) e nello stesso tempo messe in atto severe normative per la canapa tessile (innocente e benefattrice), il settore delle coltivazioni contadine fu del tutto abbandonato, perdendo oltre 80.000 ettari di terreni lavorati. Una difficoltà alla coltivazione, con il restringimento della normativa contro gli stupefacenti, fece grande confusione perché non ci si affidò ad esperti botanici, ma a burocrati con il prosciutto sugli occhi, che rifiutarono presso il Ministero dell'Interno le osservazioni dei funzionari del Ministero dell'Agricoltura e Foreste dell'epoca.

Insomma, dato il nomen canapa e data la somiglianza morfologica delle due specie di cannabis, nonostante la profonda diversità di contenuto di THC (tetraidrocannabinolo) ovvero del principio con effetti stupefacenti. Qualcuno sospettò, all'epoca, che non si trattasse solo di fare la guerra alle droghe, per fermarne la malavita degli spacciatori, ma fare sì che la c.d. marijuana non circolasse tra i giovani, ma soprattutto passare dalle fibre di canapa dei cordami, spaghi, stoffe, ecc. alle fibre artificiali e sintetiche derivate dalle lavorazioni del petrolio, che con diverse forme di nailon avrebbe sostituito a basso prezzo le fibre vegetali che oggi, in epoca green, avremmo definito ecologiche.

Pare una maledizione che il nostro Paese vada sempre contro corrente. Infatti, la normativa italiana rispetto alla UE andò peggiorando. Il quadro normativo era cambiato con l'accresciuta sensibilità per le produzioni agricole non alimentari, i migliorati processi produttivi e soprattutto per l'adozione di norme dell'Unione europea; quest'ultima con regolamento CEE n 1164 del 1989 prevedeva l'erogazione di un contributo comunitario pari a lire 1.300.000 per ettaro per i canapisti.

In contrasto, però, proprio negli stessi anni veniva emanato in Italia il DPR 9 ottobre 1990 n. 309 recante il "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti" che menzionava il divieto di coltivazione della cannabis indica e nulla diceva a proposito della cannabis sativa, l'interpretazione quindi era stata quella dell'estensione del divieto (tu contadino metti la canapa e io ti metto in galera!).

Tuttavia, i successivi regolamenti CE n. 1672/2000 e 1673/2000 ribadivano le sov-

venzioni comunitarie e le autorità italiane si dovettero adeguare alle regole europee. Ma oramai si erano perduti 25 anni e si era già dimenticato il mestiere.

Le corderie industriali di Castellammare di Stabia erano andate in regressione e fallimento e si era salvata solo quella militare che aveva ridotto al minimo il suo personale operaio salariato. Per la spinta dell'Europa si poterono riavere i primi tentativi di reintroduzione della coltura: 290 ettari nel 2002, 857 ettari nel 2003, 1.000 ettari nel 2004 con presenza in Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana (Regioni politicamente forti). Ma si è lontanissimi da un'Italia florida e produttiva. La vicenda ci indigna.

È incomprensibile perché il Partito Radicale abbia fatto solo una campagna del diritto individuale e della libertà di uso della cannabis e non abbia mai chiarito alla opinione pubblica che vi era alla base da distinguere per una produzione agricola ed industriale che avrebbe interessato migliaia di coltivatori, di contadini e salariati e l'artigianato e l'industria delle corderie.

Ora si è davanti alla Corte Costituzionale a chiedere che sia messo un referendum ex art.75 cost.it. per ottenere la depenalizzazione dell'uso della Cannabis a fini terapeutici e ludici, ecc. Eppure tutto è chiarissimo come la luce del sole. Oggi in Italia la materia è regolata dal Decreto Legislativo 22 maggio 1999, n. 194, "Attuazione della direttiva 96/74/CE relativa alle denominazioni del settore tessile". E la canapa è pianta per fibra tessile.

Da un lato si dovrebbe operare e dall'altro si fa vietare. E si marcia nella illegalità stupida (può rovinare e intere generazioni). Coticché, vi è una grandissima circolazione della cannabis, e in generale i prezzi della cannabis variano a seconda della qualità del prodotto, tuttavia è possibile individuare un prezzo medio al grammo. Il prezzo medio al grammo va dagli 8 ai 10 euro sia per la marijuana che per il fumo, scendendo di un paio d'euro spostandosi da Milano a Napoli.

Per il fumo o l'uso diverso i medici dicono che gli effetti della cannabis si dividono in effetti a breve e lungo termine ed effetti psicologici e fisici. Tra gli effetti a breve termine ci sono l'aumento del battito cardiaco, una sensazione di sonnolenza e un lieve effetto sedativo (ma lo Stato incassa con le accise mortali su sigarette ed alcool).

Ora il quesito referendario dei Radicali è il seguente:

Quesito referendario «Volete voi che sia abrogato il decreto del Presidente della Repubblica del 9 ottobre 1990, n. 309, avente ad oggetto "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e

sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza" limitatamente alle seguenti parti: Articolo 73 (Produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope), comma 1, limitatamente all'inciso "coltiva"; Articolo 73 (Produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope), comma 4, limitatamente alle parole "la reclusione da due a sei anni e"; Articolo 75 (Condotte integranti illecite amministrative), comma 1, limitatamente alle parole "a) sospensione della patente di guida, del certificato di abilitazione professionale per la guida di motoveicoli e del certificato di idoneità alla guida di ciclomotori o divieto di conseguirli per un periodo fino a tre anni;";»

Tuttavia noi vogliamo ricordare che il Mezzogiorno è stato colpito dalla normativa del 1975 in poi perdendo le sue colture ed il suo lavoro e la sua ricchezza.

Infatti ad esempio, durante il ventennio fascista, la produzione di canapa fu fondamentale per la politica autarchica di allora, nel 1940 l'Italia risultava essere il secondo Paese per la quantità di canapa prodotta dopo la Russia, e la prima per la qualità (vedasi i programmi Istituto Luce)

Il più importante centro di produzione della canapa del Sud Italia è stata la città di Frattamaggiore (Napoli), che già a partire dal IX secolo coltivava canapa per produrre funi. Il picco di vendite si ebbe però dopo l'Unità d'Italia quando fu liberalizzato il commercio e l'industria di Frattamaggiore esportò i suoi prodotti in varie nazioni europee come Francia, Spagna e Germania, e in America del Sud. Inoltre la leggenda narra che proprio a Frattamaggiore furono fabbricate le cime in canapa per le tre caravelle di Cristoforo Colombo. Anche l'industria di trasformazione del taglio di canapa in filato e poi in tessuto ha un'antica origine.

Già nel 1876 il Linificio e Canipificio Nazionale era una società quotata in borsa, una delle più antiche e longeve. La coltivazione andò in crisi per la legislazione caotica dello stato, per la concorrenza, negli usi meno nobili soprattutto produzione di sacchi, della juta e successivamente del cotone (importato) e delle fibre sintetiche (meno costose ma più inquinanti).

Da tutto quanto precede la nostra indignazione è poca cosa a fronte dei danni arrecati agli italiani. Ma possibile che i partiti politici abbiano perduto l'orientamento, lo studio e la riflessione?

Ebbene l'Olanda (Stato dell'UE) è oggi il Paese del mondo che produce più canapa industriale ti tutti i tipi botanici per tutti gli usi ammessi dalla sua legislazione.

E noi? Noi abbiamo il reddito di cittadinanza!